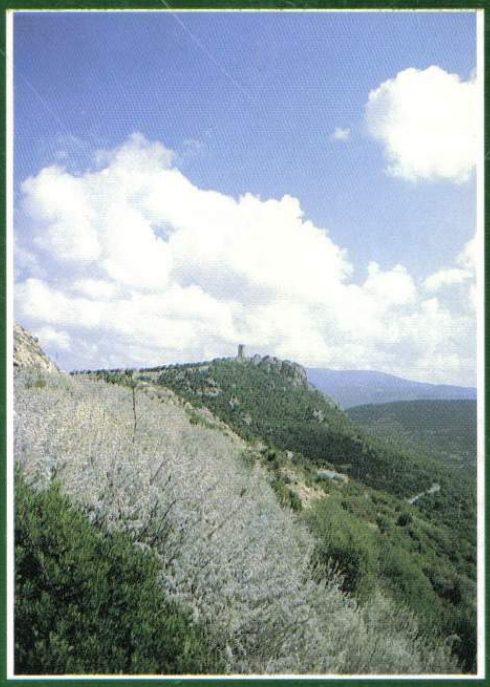
Mauro Maxia

# I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas



EDITRICE
IL TORCHIETTO

*A mia moglie Grazia*

**Mauro Maxia**

# I NOMI DI LUOGO DELL'ANGLONA
## E DELLA
# BASSA VALLE DEL COGHINAS

EDITRICE
IL TORCHIETTO

# INDICE


Presentazione del prof. M. Pittau pag. 9
Premessa " 13

PARTE I -
I DIALETTI DELL'ANGLONA E DELLA BASSA VALLE DEL COGHINAS

§ 1. Sguardo storico pag. 19
1.1 Origine e significato del nome Anglona " 19
1.2 Dilatazione del territorio originario " 20
1.3 Contrazioni territoriali " 20
1.4 L'assetto attuale " 21

§ 2. Cenni socio-linguistici pag. 21
2.1 Il territorio " 21
2.2 Documenti medievali " 22
2.3 Documenti dell'Età Moderna " 23
2.4 Spopolamento e ripopolamento " 24
2.5 Formazione dei dialetti gallurese e sassarese " 26
2.6 Evoluzione del logudorese " 27

§ 3. Geografia linguistica pag. 28
3.1 Testimonianze settecentesche " 28
3.1.2 La situazione durante l'Ottocento " 29
3.2 La toponimia come spia di modifiche in atto " 30
3.3 L'area linguistica logudorese " 30
3.4 L'area linguistica gallurese " 32
3.5 L'area linguistica sassarese " 33

§ 4. Classificazione dei dialetti anglonesi pag. 34
4.1 Caratteri del logudorese settentrionale " 34
4.2 Caratteri del dialetto gallurese " 37
4.2.1 Il gallurese comune " 37
4.2.2 La varietà aggese " 37
4.3 Caratteri del dialetto sassarese " 38

PARTE II -
I NOMI DI LUOGO DELL'ANGLONA E DELLA BASSA VALLE DEL COGHINAS

§ 1. Questioni di metodo pag. 41
1.1 Premessa " 41
1.2 Problematiche metodologiche " 41
1.3 Tre diverse realtà socio-linguistiche " 42
1.4 Quale grafia ? " 42

§ 2. La forma delle denominazioni pag. 44
2.1 Criteri ordinativi " 44
2.2 Le trascrizioni errate " 45
2.3 I rimandi " 46
2.4 Le forme aferetiche " 46
2.5 I nomi bimembri o composti " 47
2.6 Le denominazioni dei nuraghi " 47
2.7 I nomi spagnoli " 48
2.8 I nomi italiani della cartografia ufficiale " 48

§ 3. Fonti bibliografiche e cartografiche pag. 48
3.1 Le fonti " 48
3.2 Fonti edite " 49
3.3 Fonti inedite " 50

§ 4. L'attribuzione dei toponimi agli strati linguistici pag. 53
4.1 Limiti e prospettive della ricerca " 53
4.2 Cenni sull'appartenenza dei toponimi agli strati linguistici " 53
4.3 I nomi del sostrato paleosardo " 53
4.4 Una probabile eco della conquista punica " 54
4.5 I nomi di origine latina " 54
4.6 I nomi di origine bizantina " 55
4.7 I poleonimi medievali " 55
4.8 I nomi di origine catalana e castigliana " 55
4.9 I nomi di origine italiana e còrsa " 55

Pronuncia e scrittura del logudorese, del gallurese
e delle parlate di Castelsardo e Sedini pag. 59

Abbreviazioni " 61
Segni usati nel testo " 62

PARTE III -
REPERTORIO DEI NOMI DI LUOGO pag. 65

Elenco dei toponimi derivati probabilmente da antroponimi latini " 433

Elenco dei toponimi di etimologia oscura probabilmente preromani " 435

Bibliografia " 437

Cartografia " 445

# PRESENTAZIONE

Di recente esprimevo ad un medico, che esaminava il referto dell'analisi del sangue cui mi ero sottoposto per controllo, la mia meraviglia per il fatto che il sangue umano fosse composto di un così elevato numero di elementi ed inoltre si mostrasse capace di registrare e di segnalare una così grande quantità di dati relativi allo stato di salute di un individuo. Invitato dal mio ex-allievo Mauro Maxia a fare la presentazione di questa sua presente opera - invito al quale ho aderito molto volentieri - mi sono detto che la toponimia di un territorio, ossia il patrimonio dei toponimi o nomi di luogo che esso comprende, può essere rassomigliata appunto al sangue umano, per il fatto che essa da una parte si mostra costituita da un elevato numero di elementi, dall'altro è in grado di rivelare una grande quantità di dati relativi alla costituzione di quel territorio, e precisamente alla sua costituzione geografica, geomorfica, botanica, faunistica, agricola, antropica, linguistica ed infine al suo sviluppo storico.

I toponimi di un determinato territorio, infatti, innanzi tutto ne segnano i limiti geografici rispetto ai territori confinanti, poi ne manifestano numerose particolarità geomorfiche, quali le montagne e le loro cime, le colline, le pianure, le valli, i dirupi, i tipi di roccia, ecc., il sistema idrografico o dei corsi d'acqua, poi ancora la variegata presenza nei differenti siti delle varie specie degli esseri viventi, cioè delle piante e degli animali, poi i vari modi in cui l'uomo sfrutta adesso e soprattutto sfruttava nel passato le diverse risorse dell'ambiente; ancora i toponimi sono in grado di descrivere la attuale situazione linguistica di un

territorio, nelle sue varie articolazioni dialettali, le quali spesso indicano altrettante articolazioni antropiche. Infine i toponimi - debitamente interrogati e studiati dal punto di vista etimologico o della loro origine - sono in grado di descriverci a grandi linee la storia di un territorio e precisamente le sue varie stratificazioni linguistiche, le quali costituiscono i relitti ed i segni di altrettante stratificazioni storiche e politiche dei vari gruppi umani che vi sono passati a qualsiasi titolo, come occupanti stabili oppure come invasori temporanei.
In maniera più specifica la «toponimia dell'Anglona e della bassa Valle del Coghinas» - che è l'oggetto di studio della presente opera - è ancora in grado di rivelare i segni del passato di quest' "angolo" della Sardegna e precisamente le tracce del passaggio che vi hanno fatto i Piemontesi, i Còrsi, gli Spagnoli, i Catalani, i Bizantini, i Romani e perfino i nostri antichi progenitori, i Sardi Nuragici. Sì, proprio così: abbiamo un certo numero di toponimi di quella zona della Sardegna che riportano sicuramente al periodo più glorioso della nostra terra, quello appunto dei Sardi Nuragici, i quali vi hanno lasciato non solamente un elevato numero di nuraghi, ma anche un discreto numero di nomi di luogo, che sono altrettanti preziosi cimeli o relitti della lingua che essi parlavano.

Carica come si rivela la toponomastica - ossia lo studio della toponimia - di un così elevato numero di riferimenti, geografici geologici botanici faunistici antropici linguistici e storici, senza alcun dubbio essa è la parte più attraente e perfino quella più affascinante dell'intera scienza linguistica. Ed è anche la parte più agibile per il comune uomo di cultura, perfino per quello che non abbia mai fatto alcuno studio specifico di carattere linguistico.

D'altra parte a carico della toponomastica esiste anche il rovescio della medaglia: la «toponomastica», assieme col ramo affine della «antroponomastica» - costituenti entrambe la «onomastica» - ha un punto debole. La linguistica, se buttata in direzione diacronica o storica, lavora come se camminasse su due gambe o, forse meglio, come se procedesse su due binari: quello fonetico e quello semantico. Col primo la linguistica si premura di ricostruire la trafila delle connessione dei fonemi (vocali e consonanti) dei singoli vocaboli studiati rispetto a quelli originari, col secondo si premura di ricostruire la trafila delle connessioni dei significati che quei vocaboli hanno avuto durante la loro storia, che sovente è molto lunga. Senonché accade spesso che il riferimento ai valori semantici viene del tutto meno coi toponimi, dato

che questi certamente in origine avevano un «significato», ma col passare del tempo hanno finito col perderlo nella coscienza dei parlanti. In conseguenza di questo fatto negativo la linguistica, nella sua ricerca toponomastica, molte volte lavora soltanto sui «fonemi» dei toponimi, mentre non può fare riferimento anche ai loro «significati», con la conseguenza che essa cammina con una sola gamba o procede su un solo binario. E la conseguenza ultima è che la toponomastica ed insieme l'antroponomastica sono i rami della linguistica nei quali i risultati della ricerca spesso sono molto aleatori, nei quali cioè i risultati possono essere e sono fortemente rischiosi, ossia soggetti ad essere veri od anche falsi.

Questa è la situazione di rischio e di pericolo in cui la linguistica si trova quando studia la toponimia di un qualsiasi territorio; situazione di rischio e di pericolo che potrebbe spingere i linguisti a disertare questo ramo della loro ricerca al fine appunto di non rischiare di arrivare a risultati fortemente dubbiosi... Senonché a questo rischio dell'errore si contrappone quello che poc'anzi ho chiamato il lato "affascinante" della ricerca toponomastica: "fascino" della toponomastica che, nonostante il rischio dell'errore, attrae il linguista e, dietro di lui, anche l'uomo di cultura in genere... "Καλός ο κίνδυνος !" « bello è il pericolo!» dicevano quei maestri di cultura e di umanità che sono stati i Greci. '

Ebbene, nella presente opera di Mauro Maxia c'è tutto quanto si trova nei libri di toponomastica mandata avanti secondo le precise norme della linguistica: numerosissime notazioni geografiche, geomorfiche, botaniche, faunistiche, antropiche e dialettali dell'Anglona e della bassa Valle del Coghinas, e numerosissime notazioni storiche relative alle varie sedimentazioni umane che nel passato si sono susseguite e sovrapposte in quel territorio. Però c'è anche il frequente dubbio dell'Autore circa non poche proposte etimologiche da lui fatte, come dimostrano le varie e differenti spiegazioni che egli prospetta per numerosi toponimi ed inoltre il frequente uso che egli fa degli avverbi "probabilmente" e "forse". Anche nell'essere al corrente dell'aspetto aleatorio delle proprie soluzioni etimologiche, il Maxia da prova manifesta di essersi impadronito molto bene della esatta metodologia della ricerca linguistica. Su questo mio allievo in generale dico che, con la presente opera, egli ha perfino superato di molto quella fiducia e quell'aspettativa che io avevo di lui quando seguiva le mie lezioni di Linguistica Sarda nella Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari...

Anche in virtù di questo mio convincimento, io non ho alcuna esitazione nell'affermare che il libro del Maxia si colloca sul medesimo piano scientifico delle opere - per il vero molto poche - che sono state scritte sulla toponimia della Sardegna e precisamente accanto e sul medesimo piano delle opere di Emidio De Felice, *Le coste della Sardegna - saggio toponomastico storico-descrittivo* (Cagliari, 1964), di Giulio Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna,* I (Sassari, 1987), di Dionigi Panedda, *I nomi geografici dell'Agro Olbiese* (Sassari, 1991) e di Heinz Jürgen Wolf, *Studi barbaricini - Miscellanea di saggi di linguistica sarda* (Cagliari, 1992) sulla toponimia della Barbagia di Ollolai.

Ma, oltre che all'Autore dell'opera, sento il dovere e perfino il piacere di fare i pubblici elogi al Presidente e agli Amministratori della Comunità Montana n. 2 «Su Sassu-Anglona-Gallura», i quali hanno incoraggiato prima e dopo fatto pubblicare questo importante libro. Essi hanno fatto un'opera veramente meritoria rispetto alla popolazione del territorio che amministrano. Col loro incoraggiamento e col loro aiuto essi hanno ottenuto sia di effettuare la documentazione del patrimonio toponimico della loro zona, anche al fine di impedire la scomparsa definitiva di una parte di esso, sia di farlo studiare da uno studioso di valore, al fine di rintracciare e di indicare i relativi valori di significato, nonché di tracciare le linee essenziali del loro sviluppo storico. Quanto sarebbe bello e quanto sarebbe utile se tutte le Comunità Montane dell'Isola e, più in generale, tutte le Amministrazioni locali promuovessero opere del medesimo significato e del medesimo valore di questa di Mauro Maxia! Sarebbe un'attività di vero recupero, di sostanziale salvaguardia e di reale valorizzazione delle risorse ambientali e culturali della Sardegna, alla quale molti Sardi aspiriamo e per la quale combattiamo, non sempre con risultati apprezzabili.

*Università di Sassari, luglio 1994*

MASSIMO PITTAU

# PREMESSA

*Una quindicina d'anni fa mi accingevo al progetto della mia tesi di laurea che avrebbe riguardato lo studio dei dialetti dell'Anglona e la loro distribuzione geografica.*

*Questo argomento da un lato mi interessava non poco, avendo io sempre vissuto in una zona che rappresenta il crocevia di tre sistemi dialettali che, in modo più o meno evidente, concorrono a determinare le sfumature delle rispettive forme mentali che le caratterizzano. Ciò avviene con un rapporto di causa-effetto che perdura ormai da vari secoli in un quasi incessante scambio osmotico. Dall'altro lato mi premeva mettere in chiaro che l'Anglona non è, come ha sostenuto qualche studioso specialista, una zona grigia nel senso linguistico della definizione. La delimitazione delle tre aree di predominio, rispettivamente, del logudorese, del gallurese e del sassarese è, infatti, assai precisa e può essere operata praticamente, nella sua lenta ma progressiva dinamica, di borgata in borgata e, addirittura, di stazzo in stazzo.*

*Oltretutto il tema della dialettologia, forse in virtù di queste premesse socio-ambientali, ha da sempre destato la mia attenzione rivolta a conoscere, oltre al loro significato, l'origine della diversità delle parole nei differenti sistemi. Non poca meraviglia destava in me, fin da piccolo, sentire per strada delle persone che parlavano un linguaggio diverso, il gallurese, allora quasi straniero alle mie orecchie di sardofono. In effetti si trattava di altri perfughesi che abitavano nelle campagne del Monte Sassu, ma che in non pochi casi risiedevano nel mio stesso paese. La presenza di questa seconda componente dialettale è la medesima che influenza, talora in modo eclatante, la parlata logudorese del centro.*

*Di queste intenzioni avevo parlato con il mio docente di linguistica sarda e di linguistica generale, il prof. Massimo Pittau, allora preside della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari. Egli, però, forse perché da molto tempo andava studiando i nomi del sostrato paleosardo, mi invitò a soffermare piuttosto la mia attenzione sulla toponimia dell'Anglona. Peraltro, questo aspetto della linguistica mi trovava non poco interessato in quanto molti nomi di luogo della mia zona avevano sempre solleticato la mia curiosità. Così avevamo definito quello che sarebbe stato il campo e l'oggetto della ricerca.*

*Nell'accostarmi alla materia, che è vastissima al di là di ogni apparenza, ho dovuto fare alcune scelte e definire i contorni della ricerca al cui termine è scaturito il presente volume. Così, coerente con quelle che erano state le premesse, ho condotto l'indagine principalmente sui nomi di luogo, ma con un occhio all'argomento complementare della dialettologia di questa zona.*

*Di fatto l'esposizione della situazione geografica dei dialetti e delle parlate dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas è stata ristretta ad un capitolo che non rende giustizia a questo argomento di grande interesse. Pertanto mi ripropongo di riprendere questo ramo di studio in un altro specifico lavoro.*

*Per motivi che nella seconda parte vengono meglio chiariti, ho inteso comprendere in questo volume anche i toponimi relativi ai territori comunali di Badesi e Viddalba, cioè quel versante destro del Campo di Coghinas che, pur essendo geograficamente gallurese, intrattiene da sempre rapporti anche assai stretti con il versante anglonese tanto da condividerne, a seconda delle congiunture storiche, i destini.*

*Il materiale lessicale raccolto consta di quasi 3.700 toponimi. Si tratta di un numero solo apparentemente elevato ma, in pari tempo, è un dato neanche trascurabile poiché corrisponde a oltre sei toponimi per chilometro quadrato. Il Panedda, di cui recentemente è uscita postuma l'edizione dei nomi di luogo dell'agro di Olbia, ha presentato 2.400 voci relativamente ad un territorio più vasto dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas.*

*Il riferimento al Panedda è inevitabile in quanto il suo lavoro – insieme al repertorio sistematico dei toponimi sardi pubblicato dal Paulis e al breve saggio del Wolf sulla toponimia della Barbagia di Ollolai – costituisce una delle prime opere in assoluto prodotte su questo ambito disciplinare nella nostra isola. Il presente volume, appunto, rappresenta un lavoro condotto sui nomi di luogo di una regione storico-geografica della Sardegna che, come l'agro olbiense, si connota per una situazione bi-dialettale che interessa larga parte del suo territorio, anzi tri-dialettale se si vogliono scindere autonomamente i sistemi gallurese e sassarese da quello logudorese.*

*Probabilmente a questa prima investigazione può essere sfuggito un numero di denominazioni che, secondo una stima realistica, possono essere ipotizzate in circa duemila. Si tratta di microtoponimi la cui conoscenza può essere acquisita soltanto con un lungo e minuzioso lavoro di ricerca sul campo che, relativamente a questo volume, in buona*

*sostanza è stato già curato per i territori di Bulzi, Laerru, Martis, Perfugas e Sedini. Per il medesimo motivo il repertorio dei toponimi si presenta meno ricco in relazione ai restanti nove comuni, per i quali si è attinto fondamentalmente dalle tavolette edite dall'I.G.M. nel 1898 e nella seconda metà di questo secolo; dalle mappe catastali comunali in scala da 1:1000 a 1:4000; dalle tavole censuarie e dalle tavolette di rilievo precatastali compilate dallo Stato Maggiore dell'Esercito Sardo nel 1847-48 in scala 1:5000.*

*Il completamento della raccolta e il prosieguo dell'indagine abbisognano di tempi abbastanza lunghi e di una disponibilità di tempo e di mezzi che al momento, da parte mia, non può essere assicurata se non attraverso un notevole sacrificio. Mi riprometto, però, di continuare nel lavoro di inventariazione del materiale rimasto da raccogliere confidando anche nello spirito di collaborazione dei lettori più sensibili che spero vorranno segnalare, insieme agli errori e alle imprecisioni in cui inevitabilmente posso essere incorso, quei toponimi che in questo volume non figurano elencati. Se risulterà che il materiale qui trascurato corrisponde quantitativamente all'ipotesi formulata, ciò potrà costituire valido motivo per studiare la possibilità di divulgarne un secondo. Questo potrà essere arricchito con i microtoponimi estinti che, ugualmente, restano da indagare nei documenti notarili custoditi nell'Archivio di Stato di Sassari, in quelli conservati negli archivi capitolare e curiale di Ampurias (Castelsardo), negli archivi parrocchiali e in quelli comunali anglonesi, nonché di Aggius per i territori dei giovani comuni di Badesi e Viddalba.*

*Ho ritenuto utile corredare le schede di ogni singolo toponimo dei riferimenti cartografici che, ove possibile, sono stati ricondotti ai mappali entro i quali le denominazioni ricadono. Ciò permetterà a coloro che vogliano approfondire le eventuali relazioni dei nomi con la geomorfologia dei siti di individuare, nei limiti consentiti dalle trasformazioni subite dai medesimi nel tempo, le possibili motivazioni della loro insorgenza.*

*Consapevole degli impegni assunti, spero di essere riuscito negli intenti iniziali e di aver procurato a coloro che hanno interesse a questo argomento un dignitoso strumento di consultazione.*

***

*Desidero esprimere un sentito ringraziamento al prof. Massimo Pittau per avermi invitato a intraprendere questo studio. Interpreto questa sua sollecitazione come un attestato di stima nei miei confronti anche se so*

*di non meritare tanta considerazione. Sento di dovere non poco al linguista nuorese sia in termini di passione per questa disciplina, le cui implicarne specialistiche possono far sembrare astrusa ai non esperti, sia per la grande disponibilità e lo specifico, diretto interessamento finalizzato a conferire un livello accettabile a questo lavoro. Lo ringrazio, in particolare, per aver personalmente esaminato questo testo prima dell'edizione e per avermi consentito di consultare un suo importante lavoro ancor prima che fosse edito e cioè il volume Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi.*

*Ringrazio, inoltre, il Presidente e gli Amministratori della Comunità Montana n. 2 "Su Sassu-Anglona-Gallura", con sede in Perfugas, per avere consentito, attraverso la loro sensibilità e disponibilità, la pubblicazione di questo lavoro. Ai medesimi e al personale di tale organismo territoriale rendo grazie anche per la disponibilità offerta nel favorire la consultazione delle mappe catastali dei comuni di Badesi, Chiaramonti, Erula, Nulvi, Perfugas, Tergu e Viddalba. Insieme a loro rendo grazie agli Editori sigg. Chirigoni, Milia e Pala de* Il Torchietto *di Ozieri sia per l'impegno finanziario sia per la cura posta nell'edizione del presente volume.*

*Un riconoscimento va al Direttore e al personale dell'Archivio di Stato di Sassari per la disponibilità offerta nell'individuazione e fotocopiatura delle tavole di rilievo ottocentesche dei villaggi e dei territori anglonesi, nonché dei territori di Aggius (nelle schede compare la forma ottocentesca Agius) da cui sono derivati, nella seconda metà del secolo corrente, i territori comunali di Badesi e Viddalba.*

*La mia riconoscenza va altresì agli Amministratori del Comune di Perfugas per avere agevolato la consultazione dell'archivio storico.*

*Un ringraziamento debbo anche ai seguenti signori per il loro contributo, più o meno diretto, alla riuscita della presente ricerca:*

*– dott. Giancarlo Pes di Laerru, autore di una tesi di laurea sulla toponimia dei comuni anglonesi di Bulzi, Laerru e Martis, per aver messo a disposizione il risultato delle sue ricerche e per aver chiarito la corretta forma di alcuni toponimi da lui conosciuti;*

*– sig. Gianni Muru, dell'ufficio zonale ERSAT di Castelsardo, per avermi procurato copia delle mappe catastali dei comuni di Bulzi, Castelsardo, Laerru, Martis e Sedini;*

*– rev. Pietrino Usai, parroco della concattedrale ampuriense di S. Antonio Abate di Castelsardo, per la disponibilità a guidarmi nella consultazione dei fondi conservati presso l'archivio capitolare di Ampurias;*

*– rev. Umberto Deriu, parroco di Perfugas, per avermi agevolato nella consultazione di alcuni importanti documenti inediti settecenteschi e ottocenteschi;*

*– rev. Francesco Tamponi, parroco di Sedini e Bulzi, per avermi consentito di consultare il codice secentesco dell'Annunziata del perduto villaggio di Speluncas e per i suggerimenti utili e puntuali relativi all'interpretazione di alcuni passi in esso riportati;*

*– gli insegnanti M. Domenica Piana di Badesi, Francesco Cirotto di Castelsardo, Giuseppe Deiana di Bortigiadas, Agostina Marras di Erula, Antonia Pruneddu di Valledoria e Francesca Arras di Viddalba per l'utile collaborazione offerta relativamente alla parte dialettologica e, in particolare quest'ultima, per varie notizie riferite dalla tradizione locale e sulla corretta pronuncia di alcuni toponimi viddalbesi;*

*– sig. Nanni Soggia di Perfugas per le circostanziate notizie sopra una cinquantina di microtoponimi a me sconosciuti e per ragguagli sulla forma di altri conosciuti;*

*– sig. Salvatore Denau di Sedini per il materiale linguistico procuratomi avvalendosi della tradizione locale sedinese e della lettura di vari registri della parrocchia di S. Andrea di Sedini;*

*– sig. Gesuino Montesu di Chiaramonti per aver sciolto il problema legato all'esatta pronuncia di alcuni toponimi di quel territorio comunale;*

*– sig. Bainzu Truddaiu di Baldédu (Chiaramonti), decano dei poeti in lingua sarda, per avermi messo al corrente di alcuni vecchi fatti di cronaca relativi a qualche toponimo del Monte Sassu;*

*– sigg. Nino Sanna e Pasquale Pileri di Bulzi per avermi permesso di ricostruire l'esatta forma di alcune trascrizioni errate relative al territorio di quel comune;*

*– sig. Giuseppe Spanu di Concatile (Bulzi), per la microtoponimia di* Concatile*;*

*– sig. Giovanni Puggioni di Laerru per dei chiarimenti sulla pronuncia di alcuni toponimi del suo comune;*

– *sig. P. Alberto Sini di Valledoria per i chiarimenti e le notizie su alcuni toponimi di S. Maria Coghinas e di Valledoria;*

– *sigg. Nanni Lutzu e Pieruccio Tortu di Perfugas per le notizie su alcuni microtoponimi a me sconosciuti de* Sas Tèrras Lizèras *di Perfugas.*

– *sig. Donato Deiana di Perfugas, per alcuni microtoponimi della località* Sos Lacchèddos*;*

– *sig. Santo Ruiu di Perfugas, per alcuni microtoponimi di* Sa Ruinòsa*;*

– *sigg. Giovanni Maria, Lucio, Mario e Giuseppe Deiana di* Corra Meàna *(Perfugas), per le notizie su alcuni microtoponimi delle località* Corra Meàna, Sos Lacchèddos e Iscala Madélzu.

*Un grazie, infine, a tutte le numerose persone, di cui ora sfugge il nome, che hanno risposto ai miei quesiti relativi a singoli toponimi durante la ricerca effettuata a più riprese sul campo.*

*Un particolare cenno di ringraziamento vada al dott. Carlo Patatu di Chiaramonti per avermi avviato con grande competenza, cortesia e disponibilità all'uso del computer, consentendomi di organizzare e razionalizzare un lavoro che, altrimenti, avrebbe richiesto diversi anni di impegno.*

Marzo 1994.

L'AUTORE

Parte I

# I dialetti dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas

## § 1. *Sguardo storico*.

In alcune opere specialistiche in cui si parla dell'Anglona, questa viene classificata come 'zona grigia' [1], una definizione con la quale solitamente si catalogano le zone linguistiche confinarie ma, più spesso, quelle ancora poco esplorate.

Invero l'Anglona si presenta come la zona isolana caratterizzata dalla più complessa distribuzione ed articolazione dialettale. Qui infatti si incontrano il logudorese (varietà settentrionale), il gallurese (tipo 'comune' e varietà aggese), e il sassarese con le parlate castellanese e sedinese che in qualche misura partecipano delle caratteristiche galluresi.

Se questa è la situazione dell'oggi, e ciò si vedrà più compiutamente nel paragrafo successivo, in passato le cose sono state ben diverse.

1.1) *Origine e significato del nome Anglona*. Il concetto di Anglona come regione geografica e storica, oltre che politico-amministrativa, risale quasi certamente all'inizio del periodo giudicale, cioè fra il settimo e il nono secolo dopo Cristo. Il toponimo trae origine verosimilmente dalla voce latina *angulus* nell'accezione evolutasi fino a rivestire il valore di "porzione delimitata di territorio" [2]. D'altro canto esso denuncia un'influenza greco-bizantina nel suffisso *-òna*, il quale si riscontra altre volte nella Sardegna settentrionale, per esempio nei nomi *Platamòna* e *Giagumòna*.

Ciò è confermato dall'esistenza di una seconda *Anglòna* nell'Italia meridionale citata dal canonico Giovanni Spano già durante il secolo scorso [3].

Se l'etimologia del nome è relativamente chiara, il significato corrisponde all'immagine figurata dell'angolo nel senso di "cantone", concetto poi ampliatosi fino ad assumere il significato di "distretto amministrativo". Quindi con il termine *Anglòna* si arrivò, durante il periodo della dominazione bizantina, ad indicare il circondario per

[1] G. Bottiglioni, *Saggio di fonetica sarda*, p. 21.

[2] G. Paulis, *Lingua e cultura nella Sardegna Bizantina*, pp. 93-94.

[3] G. Spano, *Vocabolario Sardo Geografico Patronimico Etimologico*, alla voce

antonomasia, che nel contesto del periodo giudicale corrispondeva alla curatoria, vale a dire a quell'entità amministrativa, retta da un curatore e dotata di una serie di ufficiali minori, da cui deriveranno gran parte delle attuali subregioni storico-geografiche isolane come la Romangia, il Monte Acuto, il Goceano, ecc.

1.2) *Dilatazione del territorio originario.* È opportuno mettere nella giusta evidenza che l'Anglona non ha avuto dalla sua formazione ad oggi sempre le stesse dimensioni territoriali. Infatti, sulla base dell'etimologia, l'Anglona originaria presumibilmente indicava soltanto la grande valle centrale solcata dal torrente Altana o *Battána*. Forse l'estensione della piana alluvionale posta sulla sinistra del tratto terminale del fiume Coghinas (il cosiddetto *Campu de Coghinas* o di *Cutzína*) e il tratto di costa che arriva fino a Punta Tramontana vennero inclusi nell'entità amministrativa dopo l'istituzione della diocesi di *Ampurias*. Ciò avvenne probabilmente a cavallo dei due millenni o nel primo secolo del secondo millennio. Essa corrispondeva, quindi, all'estensione territoriale dell'antica diocesi di *Ampurias* ed aveva il proprio capoluogo nell'omonimo centro distrutto che sorgeva presso la riva sinistra della foce del Coghinas, praticamente al confine con il Giudicato di Gallura.

Al contrario di altre regioni che con l'andar dei secoli videro contrarsi o addirittura scomparire le proprie pertinenze, il territorio dell'Anglona si ampliò tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento a seguito delle conquiste dei Doria. Costoro, in conseguenza di un'accorta politica matrimoniale, si erano imparentati con la famiglia giudicale fin dal XII secolo, diventando di fatto i signori dell'Anglona e di altre regioni del Capo di Sopra. Essi, probabilmente a seguito della disfatta pisana della Meloria, inglobarono nei propri possedimenti una parte dell'antica curatoria gallurese di *Monte Carello*, la quale comprendeva le ville di *Monte Carello*, *Villalba* (l'attuale Viddalba) e *Laghustu* (forse l'attuale Trinità d'Agultu), e una porzione della curatoria di *Bisárciu*, nel Monte Acuto, in cui ricadevano i centri di *Bisárciu*, *Orbéi* e *Lexánis*. Verso la metà del XV secolo (1445) anche i territori dell'antico villaggio di Tergu, già compresi nella curatoria di *Montes* e nell'arcidiocesi turritana, furono inglobati nella diocesi ampuriense, essendo stato attribuito ai presuli di quest'ultima il titolo abbaziale della famosa chiesa di S. Maria, e da allora fanno parte dell'Anglona.

1.3) *Contrazioni territoriali.* La conquista catalano-aragonese e la disfatta della famiglia doriana, la quale dovette cedere definitivamente *Castelgenovese* e l'Anglona nel periodo compreso fra la quarta e la quinta decade del Quattrocento, determinarono un processo di contrazione territoriale del coronimo. Ciò fu conseguenza soprattutto del fatto che l'Anglona fu costituita in feudo separato da altri territori che i Doria

avevano annesso. La porzione orientale del *Campu di Cutzína* e le vicine alture furono separate dopo circa un secolo e mezzo di dominio doriano e ritornarono a gravitare sulla Gallura. Il territorio compreso fra Castelsardo e Sorso, un tempo appartenuto molto probabilmente allo scomparso villaggio di *Ostiáno de Obcecário*, venne smembrato fra i villaggi vicini e gran parte della sua estensione venne inglobata dalla baronia di Sorso, denominazione che prese il posto della precedente curatoria di Romangia. I territori che erano appartenuti al Monte Acuto, invece, rientrarono nella sfera d'influenza di Ozieri soltanto nel XIX secolo dopo la soppressione dei feudi (1839).

1.4) *L'assetto attuale*. Assestatasi la situazione geografica in conseguenza della stabilità raggiunta prima con la soppressione dei feudi e poi con la creazione del Regno d'Italia, in questo secolo si è assistito al nuovo coinvolgimento della parte orientale del Campo di Coghinas con l'Anglona. In effetti, all'interno del contesto anglonese e di quello gallurese, l'estensione valliva si connota per una sua propria specificità che il fiume Coghinas non ha mai indebolito. Anzi, vincoli linguistici e sociali, presenti da secoli anche sotto forma di parentele, determinano di fatto l'esistenza quasi di un cuscinetto fra le due regioni storiche anglonese e gallurese. Questa identità, la quale ha trovato finora un nome nel toponimo "Campo di Coghinas", viene oggi conosciuta anche con la nuova denominazione burocratica di "Bassa Valle del Coghinas". Allo stato attuale, dunque, il territorio anglonese si compone dei territori comunali di Bulzi, Castelsardo, Chiaramonti, Erula, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, S. Maria Coghinas, Sedini, Tergu, Valledoria e, con distinzioni talora notevoli, Badesi e Viddalba. È stato questo, appunto, il campo di lavoro del presente studio.

## § 2. *Cenni socio-linguistici*.

2.1) *Il territorio*. Durante il Medio Evo l'Anglona ebbe almeno tre fattori aggreganti: uno di tipo religioso, rappresentato dalla diocesi ampuriense; un secondo di tipo amministrativo, rappresentato dalla sostanziale unità e identità territoriale della curatoria anglonese che forse risale al periodo successivo alla dominazione romana; un terzo aspetto di tipo politico-militare rappresentato dalla presenza unificante dei Doria e dal loro espansionismo.

Con la definitiva conquista catalano-aragonese, che in Anglona si ebbe più tardi che altrove proprio per la presenza e la resistenza della famiglia sardo-genovese, la regione fu smembrata per ragioni feudali in tre distinte unità amministrative: da un lato la città di *Castelgenovese*

con il suo territorio originario e dall'altro due *encontradas* rappresentate dalla *Contea di Coghinas* e dal *Principato di Anglona*. Questa tripartizione, concretatasi nella seconda metà del Settecento, ma di fatto esistente da tempo, sopravvisse per ben quattro secoli, cioè fino al 1839, anno in cui vennero soppressi i feudi. I tre soggetti amministrativi, a ben vedere, rappresentano ancora oggi le tre anime socio-culturali in cui a grandi linee si divide l'Anglona odierna e che trovano una più chiara identificazione nelle tre aree linguistiche che caratterizzano questa regione.

2.2) *Documenti medievali*. I primi documenti risalgono all'età giudicale, perlopiù agli inizi del XII secolo, e sono in gran parte relativi a consacrazioni di chiese o ad atti di donazione agli ordini monastici benedettino e camaldolese da parte dei giudici di Torres e di facoltosi *maiorales* del regno. Alcuni di essi rivestono un certo interesse ai fini della seconda parte di quest'opera in quanto recano vari toponimi pervenuti fino a noi talvolta immutati. Notizie sull'Anglona si ritrovano, inoltre, in varie schede dei condaghi di S. Pietro di Silki, di S. Nicola di Trullas e di S. Michele di Salvennor nonché in documenti prodotti in sedi diverse da quelle anglonesi.

La prima testimonianza scritta è rappresentata da un'atto di donazione all'Abbazia di Montecassino da parte del *maiorale* Furatu de Gitil e della moglie Susanna Dezzori. Con tale legato, redatto nella residenza giudicale di Ardara il 25 aprile 1113, veniva donata a Montecassino la chiesa di San Nicolò di *Sóliu* o San Nicola di *Silános* che i due facoltosi coniugi avevano fatto costruire appositamente[4].

In seguito, con atto del 13 settembre dello stesso anno redatto a *Salvennor*, Costantino di Lacon, giudice di Torres, con la moglie Marcusa donarono alla medesima abbazia la chiesa di S. Maria di *Sóliu*, che si trova circa seicento metri più a monte della prima, unendole in un'unica pievania[5].

Nello stesso giorno Furatu de Gitil e Susanna Dezzori, che erano presenti alla cerimonia, ampliarono la precedente donazione, con un consistente apporto di beni quali servi, vigne, terre aratorie, boschi, cinquanta cavalli, cento vacche, trecento maiali, milleduecento pecore, cinquanta capre e quindici gioghi di buoi. Inoltre furono donati i libri di culto e gli strumenti liturgici atti ad avviare pienamente una intrapresa monastica equivalente ad una colonizzazione della valle del rio *Silánis*, baricentro dell'Anglona.

Anche i Doria lasciarono dei documenti di notevole interesse sia

[4] P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, sec. XII, dipl. XVI.

[5] P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, sec. XII, dipl. XV.

sotto l'aspetto linguistico sia, soprattutto, sotto l'aspetto giuridico. Si tratta dei noti *Statuti di Castelgenovese*[6], i quali riprendono in parte quelli precedentemente promulgati dal Comune di Sassari, e degli *Ordinamenti del porto*, questi emanati pochi anni prima che la rocca doriana cadesse definitivamente in mano degli invasori iberici. Soprattutto gli *Statuti* del borgo castellanese sono fondamentali per comprendere l'organizzazione e l'assetto amministrativo e sociale non solo della città murata, ma dell'intera curatoria che faceva capo ad essa.

Questi testi sono infarciti di italianismi e tuttavia ci consegnano un logudorese ormai evoluto verso le forme attuali. Ciò dimostra in modo evidente quale travaglio culturale l'Anglona abbia subito nei soli due secoli che separano le donazioni di Costantino di Lacon e Furatu de Gitil dalla promulgazione degli *Statuti*.

È proprio in questo periodo che vengono poste le premesse per la formazione del dialetto sassarese nel quale convergono, insieme alla solida base sarda, elementi pisani e còrsi. Ciò avrà notevoli riflessi in Anglona poiché quasi lo stesso avvenne a Castelsardo, con la sola differenza che l'elemento pisano non esercitò alcuna influenza per via della politica commerciale protezionistica dei Doria, i quali per lunghi periodi vietarono ai mercanti toscani di intrattenere rapporti con i propri possedimenti.

Purtroppo nulla è rimasto degli archivi doriani che dovettero andare distrutti all'atto della loro definitiva sconfitta e cacciata da parte dei conquistatori catalano-aragonesi.

2.3) *Documenti dell'Età Moderna*. I documenti prodotti successivamente alla conquista catalano-aragonese, assai più numerosi, attendono nella loro quasi totalità di essere studiati dagli specialisti. Si tratta di una mole notevole, di alcune migliaia di singoli atti conservati in gran parte negli archivi capitolare e curiale di *Ampurias*, a Castelsardo. Agli effetti della storia 'maggiore' essi rivestono un'importanza minore rispetto ai documenti medievali. Tuttavia, per quanto attiene alla storia della chiesa sarda e in particolare quella della diocesi di *Ampurias* prima e della diocesi di *Ampurias-Civitas* e *Ampurias-Tempio* poi, vi sono documenti di interesse non secondario. È possibile, tra l'altro, risalire alle circoscrizioni amministrative locali precedenti alla descrizione che Giovanni Francesco Fara fece nella sua *Chorographia*[7] tardocinquecentesca e attingere importanti notizie di carattere sociale.

Numerosi libri di amministrazione, sia di chiese parrocchiali sia di

[6] G. Zirolia, *Statuti inediti di Castelgenovese*, Sassari, 1898.

[7] *I. F. Farae Opera*, a cura di E. Cadoni, vol. I, «*In Sardiniae Chorographiam*», pp. 174-178.

chiese campestri, oggi in gran parte dirute, dánno un'idea chiara dell'assetto organizzativo di opere e confraternite ampuriensi, gettando ampi squarci di luce sulla vita delle singole comunità fra Seicento e Settecento. Particolare interesse rivestono, ai fini dello studio della lingua, numerosi documenti redatti in logudorese, soprattutto a *Castellaragonese* e a Nulvi, fra il XVI e il XVIII secolo.

2.4) *Spopolamento e ripopolamento*. Per comprendere appieno il processo di sovrapposizione linguistica, il quale ha inciso profondamente nell'identità anglonese, forse in misura ancora maggiore di quanto avvenuto in Gallura (poiché in quest'ultima regione la trasformazione è stata pressoché totale e ad una identità omogenea se n'è sostituita un'altra non meno robusta), occorre avere un quadro abbastanza fedele delle dinamiche di spopolamento e ripopolamento che hanno animato la realtà demografica anglonese dalla fine del Duecento fino, si può dire, al presente.

Agli inizi del Trecento in Anglona erano vitali, fra realtà di un certo peso demografico (villaggi) e altre quasi trascurabili (*domos*, *cortes* e *donnicalias*) una quarantina di centri abitati. Questo dato, di per sé notevole, non è molto lontano dalla situazione attuale se nel novero dei centri demici si comprendono le borgate, più o meno consistenti, presenti oggi nei territori comunali di Badesi (*Muntiggiòni*, *La Tòzza*, *Azza Cúlta*), Castelsardo (*Lu Bágnu*, *Multéddu*, *Péddra Sciòlta*, S. *Giovanni di Salásgiu*), Erula (*Sa Mèla*, *Téttile*, *Oloítti*, *Sa 'Inístra*), Perfugas (*Lumbáldu*, *Sas Tanchíttas*, *Falzíttu*, *Modditonálza*, *Campos d'úlimu*, *Sa Còntra*, *Sas Contrèddas*, *Su 'Aldósu*, *Líttu 'e rède*), S. Maria Coghinas (*La Scalítta*, *Viddanóa*, *Buròni*, *Isulána*), Sedini (*Lu Littighéddu*), Tergu con i suoi rioni de *La Piddráia*, *Pulpággiu*, *Ríu ríu*, *Caldéddu*), Valledoria (*La Muddízza* e *La Ciáccia*) e Viddalba (*Giúncana*, *L'Avru*, *Tungòni* e *Giagázzu*).

La differenza, se in questi termini si può parlare, è data dal fatto che i centri medievali erano in gran parte dotati di una propria soggettività. Soltanto alcuni agglomerati minori erano in un rapporto di dipendenza rispetto ai centri maggiori così come oggi, a grandi linee, si configurano le relazioni fra capoluoghi comunali e frazioni.

Lo spopolamento raggiunse i propri apici in alcuni passaggi cruciali che possono essere individuati in quattro fasi principali, tre delle quali si inquadrano fra la metà del Duecento e la metà del Quattrocento. Nella prima di queste probabilmente si spopolò il centro di *Ampurias*, capoluogo anglonese di cui resta memoria nel titolo della diocesi di Tempio-Ampurias, e altri villaggi che, mancando i documenti, sono rimasti anonimi. In particolare si tratta di due abitati che sorgevano a poca distanza dal borgo di Chiaramonti, la cui nascita forse ne determinò l'abbandono, e di un altro villaggio che era situato

in territorio di Erula. A questo periodo vanno ascritti anche gli abbandoni di *Donnigáza* e *Orbéi*.

La seconda fase coincise con la grande epidemia pestilenziale del 1348, la quale dispiegò appieno i suoi effetti nel successivo ventennio. In questo periodo si ebbe il maggior numero di abbandoni, i quali interessarono i tre villaggi di nome *Ostiáno*, le due *Orria*, *Battána*, *Bolonzános*, *Sordella*, *Murtétu*, *Salásgiu*, *Monte Furcátu*, *Lesigánnor*, *Lesánis*, l'antica *Viddálba* e, forse, gli abitati che avevano il proprio fulcro nei centri religiosi di *Silános* e *Núrsis*.

La terza fase prese le mosse dall'altra grande pestilenza di inizio Quattrocento, la medesima che avrebbe provocato la morte di Eleonora d'Arborea. Questo evento, combinato con l'epilogo della cinquantennale guerra contro i catalano-aragonesi, determinò nel volgere di circa un quarantennio gli abbandoni di *Bángios*, *Coghínas* con *Castel Doria* e, forse, *Billitènnero*.

Dopo un periodo di stasi protrattosi per circa due secoli, l'ultima grande epidemia, quella della peste bubbonica di manzoniana memoria, probabilmente innescò, insieme ad altre concause, il processo di abbandono di ulteriori due centri, cioè quello di *Spelúncas*, attuato fra la settima e l'ottava decade del Seicento, e di *Bisárciu*, antica sede vescovile, negli anni a cavallo fra Seicento e Settecento.

Queste dinamiche furono determinanti nell'involuzione e nella successiva evoluzione della realtà demografica dell'Anglona. Tutta l'area del Campo o Bassa Valle del Coghinas nella seconda metà del Quattrocento era disabitata. Anche l'interno subì dei gravi contraccolpi che portarono all'abbandono delle campagne a favore dell'accentramento negli abitati situati lungo la valle centrale.

Il ripopolamento di queste vaste estensioni deserte ebbe inizio durante il Cinquecento e interessò soprattutto la fascia costiera e il settore orientale della regione anglonese. Esso avvenne ad opera di immigrati còrsi mediante la tipologia abitativa costituita prima da capanne rustiche (*pinnèttas*), di cui resta documentata la presenza nella toponimia, e in seguito dagli *stazzi* che in taluni casi si evolvettero in veri e propri centri abitati. I primi centri di una certa consistenza (S. Maria Coghinas e Viddalba) erano ormai una realtà già nella seconda metà del Settecento. Gli altri si formarono, talvolta lentamente e talaltra tumultuosamente, durante l'Ottocento e il Novecento: Codaruina, La Muddizza, La Ciaccia, Lu Bagnu, le borgate di Badesi e quelle di Perfugas. In alcuni casi il processo costitutivo è ancora in atto come avviene ad Erula e a Tergu.

Alcuni piccoli agglomerati con il tempo scomparvero per la forza di attrazione esercitata da altri nuclei che, favoriti dalle condizioni del luogo, si evolvettero fino a diventare i capoluoghi di nuovi comuni che spesso riprendono il nome originario delle località o degli antichi centri abbandonati.

(*…continua…*)